

Analisi d'opere

GUIDO DE RUGGIERO. — *La filosofia contemporanea*. — 1 vol. in-8, pag. 485, Laterza, Bari 1913.

Un pregiudizio, molto diffuso negli scorsi anni e non ancora completamente scomparso, voleva che lo storico della filosofia, nell'esporre i vari sistemi, prescindesse dalle sue convinzioni ed evitasse ogni parola di critica, per divenire in tal modo uno specchio più fedele ed imparziale del pensiero altrui. Una simile pretesa veniva sollevata anche nella storia, la quale, per essere oggettiva, doveva ridursi alla semplice riproduzione dei documenti ed all'elenco puro dei fatti.

A coloro che sostenevano questa concezione della storia fu giustamente osservato che studiare un avvenimento non vuol dire solo ricostituirlo coll'indagine accurata delle fonti, ma anche « collocarlo e riconnetterlo con tutta la serie degli avvenimenti anteriori e posteriori e valutarlo in rapporto all'insieme dei fatti di cui è parte costitutiva », e che la storia raggiunge l'oggettività, non già coll'esclusione del pensiero e del giudizio, ma « col sostituire al falso pensiero e alla passionalità che occupa il posto della verità, il vero pensiero vigoroso e compiuto ».

Lo stesso si ripeta della storia della filosofia. Questa non deve essere solo una esposizione informativa delle varie teorie, ma anche una elaborazione filosofica di esse; dev'essere storia e critica insieme; cosa, questa, indispensabile, per colui che non vuol lasciarsi illudere dall'apparente atomismo delle dottrine, ma che, pur rispettando la fisionomia particolare dei singoli filosofi, vuol cogliere la vita profonda e la continuità spirituale del pensiero, che si svolge con logica inesorabile nella verità e nell'errore. Il che equivale a dire che, per scrivere la storia della filosofia, è necessario avere un sistema proprio, che, evidentemente, deve o dovrebbe coincidere con tutta la verità svoltasi nella stessa storia della filosofia. E anche qui, l'imparzialità non consiste nella mancanza di critica, ma nella presenza continua di una critica esatta.

Questo metodo qui brevemente delineato, fu seguito da Guido de Ruggiero in questa sua *Storia della filosofia contemporanea*, nella quale sono riassunti i principali indirizzi dei nostri giorni, difesi in Germania, in Francia, in Inghilterra, in Italia. Egli chiama tutti i diversi pensatori dinnanzi al suo tribunale, espone i loro reati, ossia le loro idee, li esamina dal punto di vista del suo hegelianismo, e pronuncia infine la sentenza, la quale naturalmente sarebbe ben diversa, se il giudice fosse un avversario dell'idealismo assoluto e che sembrerà invece equa a chi approva il codice filosofico dell'autore. Questo codice, lo dirò subito, è appunto ciò che suscita in chi legge il maggior interesse.

Il De Ruggiero, come pure il suo maestro G. Gentile, non è completamente soddisfatto della filosofia di B. Croce, ed aspira ad « una dottrina dell'assoluta immanenza, che, come assoluto idealismo, sarebbe anche in pari tempo il vero e assoluto positivismo ». Come ogni vero idealista, l'a. ritiene che la sintesi a priori risolve tutto l'essere nel conoscere, e crede quindi che, oltre l'atto dell'autocoscienza, non c'è una realtà che sia a noi preclusa per la scarsezza delle nostre facoltà mentali, ma non c'è proprio nulla, fuori che la proiezione della nostra ombra. Ma ciò che distingue questo nuovo hegelismo, è la lotta ad oltranza contro ogni residuo di astrattismo, è il desiderio ossessionante della concretezza della verità. Il De Ruggiero perciò obbietta al Croce che, se la realtà è sviluppo, non può sopportare determinazioni statiche, le quali non ci darebbero la realtà concreta; e vede nella apparente uniformità del pensiero crociano un *hiatus* profondo, una contraddizione insoluta, tra una cultura improntata al dinamismo più ricco di vita, e un gusto delle distinzioni e classificazioni, che raffredda quella vita o è incapace di contenerla. Egli vorrebbe perciò fondere di nuovo nell'unità le distinzioni del sistema crociano, in modo da includere le giuste esigenze poste da esse. In che modo? Gentile e De Ruggiero non hanno ancora dato pieno svolgimento a questo compito; finora non ne hanno tracciato che il programma. Se la realtà è attualità spirituale, la realtà è filosofia. Questa perciò è la stessa realtà storica nella pienezza delle sue esplicazioni. Quindi la religione è filosofia, non come un'elaborazione di concetti filosofici e di vedute sulla realtà ultima delle cose, nel qual senso sarebbe una falsa filosofia, ma nel senso che è concretezza di esperienza religiosa, sviluppo spirituale, e come tale, risoluzione continua del trascendente, che per intrinseca necessità essa pone. Quindi la scienza è filosofia, non come conoscenza di una realtà esterna al pensiero, ma come la stessa realtà spirituale, che pone e risolve l'eternità vuota e immobile della legge. E nello stesso processo storico di individuazione, che è lo spirito, è concepita l'attività pratica, che in quanto non è mera prassi, ma attività in sè riflessa e autocosciente, è

attività spirituale. pensiero puro. Come appare, il concetto di filosofia riceve un nuovo significato, non esprime più una forma particolare dello spirito ma la stessa pienezza della vita dello spirito, in tutte le sue forme.

Non solo i Neoscolastici ma tutti i fautori del dualismo, si sentiranno immensamente lontani da una simile concezione, la quale sembrerà un giuoco di ombre vane a chi, non accettando il valore attribuito dall'idealismo alla sintesi a priori, rifiuta il punto di partenza. Tutti invece approveranno moltissimi giudizi, felicemente espressi, che il De Ruggiero dà di alcuni filosofi.

Quanto all'esposizione storica delle diverse correnti, bisogna riconoscere nell'autore uno studio immenso, esempio troppo raro nei giovani, perchè non lo si debba ammirare anche negli avversari.

Ed io non gli rimproverei certo alcune lacune, inevitabili in un lavoro così vasto, se non avessi cercato invano una parola sul movimento neoscolastico moderno. Il De Ruggiero si occupa di tutto e di tutti, persino di Büchner, del Mamiani, del Ferrari; ma non si degna nemmeno di pronunciare il nome della Neoscolastica, che da parecchi decenni va affermandosi dignitosamente. Egli deve aver sorriso di compassione, quando vide consacrata alla Neoscolastica tanta parte del volume dell'Ueberweg, da lui citato in principio della nota bibliografica. « Ma la vostra è filologia, non è filosofia », esclamerà forse l'autore. Chi si è preso cura di leggere i volumi del Geyser, del Mercier, del Piat del Gutberlet, e di altri numerosi, non ne è persuaso; ma, anche se l'accusa fosse vera (ed io sono ben lungi dal concederlo), crede forse il De Ruggiero che questa *filologia* non valga qualche cosina di più di molte *teorie filosofiche* da lui esaminate e discusse? Se altri stendesse la recensione di questo libro, avrebbe certo parole acri per questa omissione ingiustificata; ma io stimo più opportuno di rivolgermi agli amici della nostra filosofia, per invitarli a riflettere su un silenzio che vorrebbe colpirci come uno schiaffo. Questo insulto dovrebbe spingerci tutti ad intensificare lo studio ed il lavoro. L'aumento consolante di amici che da qualche tempo va verificandosi intorno a questa rivista, lascia sperare che il pensiero filosofico cristiano potrà presto avere in Italia una primavera ridente. Io mi auguro che i neoscolastici italiani sappiano opporre questa bella ed efficace protesta alla voluta dimenticanza del giovane neo-hegeliano.

FRANCESCO OLGIATI.

S. DE LA VAISSIÈRE S. I. — *Eléments de psychologie expérimentale.* — 1 vol. in-8 picc. pp. 380, Beauchesne, Paris 1913.

Da tempo era atteso dai cultori di filosofia scolastica un manuale adatto ad informare i nostri studenti dei recenti progressi della psicologia sperimentale. A questo bisogno ha risposto assai bene il p. de la Vaissière dello